



Il sodalizio con Pirandello

La lettera a Ruggeri per l' Enrico IV

Stringente, fervido di sentimenti di stima e amicizia, di grandi successi professionali, fu il rapporto tra Ruggeri e Luigi Pirandello iniziato nel 1917 con il "Il piacere dell'onestà". Per lui il grande drammaturgo scriverà nel 1919 "Il gioco delle parti" e l'anno dopo " Tutto per bene". Nel 1921 Pirandello chiederà, con la lettera che segue, a Ruggeri di interpretare l'" Enrico IV", sottoponendogli per un parere preventivo anche le linee della trama della commedia in tre atti. In chiusura esprimerà un velato rincrescimento per aver dovuto affidare alla compagnia di Dario Niccodemi i "Sei personaggi in cerca d'autore" in quanto Ruggeri, che in seguito li porterà alla definitiva affermazione, era già impegnato in "Sly in Sly" di Giovacchino Forzano. L'" Enrico IV", andrà in scena il 21 febbraio 1922 al Teatro Manzoni di Milano con repliche di dieci sere a teatro esaurito. La critica entusiasta, nel tributare l'ennesimo trionfo a Ruggeri, attribuirà anche il successo del testo ancora non ben capito per la drammatica novità, soprattutto alla sua eccezionale interpretazione.

A lato, Ruggero Ruggeri con Luigi Pirandello attorno agli anni '30

Roma, 21 settembre 1921

Caro Amico, m'affretto a rispondere alla Sua lettera del 19, di cui La ringrazio con tutto il cuore. Le dissi a Roma l'ultima volta che pensavo qualche cosa per Lei. Ho seguitato a pensarci e ho maturato alla fine la commedia, che mi pare tra le più originali: Enrico IV, tragedia in 3 atti di Luigi Pirandello. Le accennerò in breve di che si tratta. Antefatto: circa venti anni addietro alcuni giovani signori e signore dell'aristocrazia pensarono di fare per loro diletto, in

tempo di carnevale, una «cavalcata in costume» in una villa patrizia: ciascuno di quei signori s'era scelto un personaggio storico, re o principe, da figurare, con la sua dama accanto, regina o principessa, sul cavallo bardato secondo i costumi dell'epoca. Uno di questi signori s'era scelto il personaggio di Enrico IV; e per rappresentarlo il meglio possibile s'era dato la pena e il tormento d'uno studio intensissimo, minuzioso e preciso, che lo aveva quasi per circa un mese ossessionato. Sciaguratamente, il giorno della cavalcata, mentre sfilava con la sua dama accanto nel magnifico corteo, per un improvviso adombramento del cavallo, cadde, batté la testa e quando si riebbe dalla forte commozione celebrale restò fissato nel personaggio di Enrico IV. Non ci fu verso di rimuoverlo più da quella fissazione, di fargli lasciare quel costume in cui s'era mascherato: «la maschera», con tanta ossessione studiata fino allo scrupolo dei minimi particolari diventò in lui «la persona» del grande e tragico Imperatore. Sono passati vent'anni. Ora egli vive - Enrico IV - in una sua villa solitaria: tranquillo pazzo. Ha quasi cinquant'anni. Ma il tempo, per lui (per la sua maschera, che è la sua stessa persona) non è più passato ai suoi occhi e nel suo sentimento: s'è fissato con lui, il tempo. Egli, già vecchio, è sempre il giovane Enrico IV della cavalcata. Un bel giorno si presenta nella villa a un nipote di lui, il quale seconda la tranquilla pazzia dello zio, a cui è affezionatissimo, un medico alienista. C'è forse un mezzo per guarire quel demente: ridargli con un trucco violento «la sensazione della distanza del tempo». La tragedia comincia adesso, e credo che sia d'una veramente insolita profondità filosofica ma viva tutta in una drammaticità piena di non meno insoliti effetti. Non gliel'accenno per non guastarLe le impressioni della prima lettura. Data la situazione, avvengono cose veramente imprevedibili, se Ella pensa che colui che tutti credono pazzo, in realtà da anni non è più pazzo, ma simula filosoficamente la pazzia per ridersi entro di sé degli altri che lo credono pazzo e perché si piace in quella carnevalesca rappresentazione che dà a sé e agli altri della sua «imperialità» in quella villa addobbata imperialmente come una degna sede di Enrico IV; e se Ella pensa che poi, quando a insaputa di lui, è messo in opera il trucco del medico alienista,

egli finto pazzo, tra spaventosi brividi, crede per un momento d'esser pazzo davvero e sta per scoprire la sua finzione, quando in un momento riesce a riprendersi e si vendica in un modo che... sì, via, questo davvero, per lasciarle qualche sorpresa, non glielo dirò. Senza falsa modestia, l'argomento mi pare degno di Lei e della potenza della Sua arte. Spero che riuscirò a renderlo perché l'attività della mia fantasia è ora più che mai viva e piena e forte. Ma prima di mettermi al lavoro, vorrei che Ella me ne dicesse qualche cosa, se lo approva e Le piace. Ha visto i "Sei personaggi in cerca d'autore"? Sapesse che vivo dolore è stato per me non aver potuto dare a Lei, in giro con lo "Sly", questa commedia; non perché in fondo sia scontento dell'interpretazione della compagnia Niccodemi, ma perché m'ero figurato «Lei» e non Giletto Almirante nella personificazione della parte del «Padre». Pazienza! Mi saluti tanto tanto, La prego, il nostro caro Virgilio che è stato tanto buono d'inviami un telegramma di fraterna solidarietà in occasione della tragica morte del mio povero Nino Martoglio. Spero, mio caro Amico, che la Sua amicizia e quella di Virgilio varranno a togliere una certa freddezza che la signora Alda Borelli ha veramente più d'un motivo d'avere verso di me. Gliene dirò qualche cosa la prossima volta. Adesso la lettera è troppo lunga, e Le stringo forte, fraternamente, la mano.

Suo aff.mo Luigi Pirandello

